



RASSEGNA STAMPA 10 luglio 2018

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

il MATTINO
di Foggia e provincia

Il Sole
24 ORE

LA GAZZETTA DI CAPITANATA
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

l'Attacco

GRANO DURO

NONOSTANTE IL «MANDORLATO»

QUOTAZIONI FINO A +5 EURO

Quotazioni in media più alte di 4-5 euro rispetto ai 23 euro delle contrattazioni in borsa merci. Tra agricoltori e industriali clima di diffidenza

LA POLEMICA CON DIVELLA

Il presidente nazionale dei Cerealicoltori di Confagricoltura prosegue la sua polemica con Divella: «La pioggia non ha indebolito i chicchi»

Che affare per i contratti di filiera

Prezzo maggiorato (per ora) rispetto al listino. «Ma c'è chi non paga quanto pattuito»

MASSIMO LEVANTACI

● Il grano «mandorlato» sembra essere scomparso dal listino in Camera di commercio. Dopo il blitz di due settimane fa - quando gli industriali volevano che si quotasse un grano mai classificato, a un prezzo ribassato, suscitando la protesta degli agricoltori - mercoledì scorso la seduta si è tenuta regolarmente e senza intrusioni. Domani sarà nuovo banco di prova, il braccio di ferro con gli industriali non è finito perciò gli agricoltori restano guardinghi. Un dato però sembra assodato: chi ha firmato i contratti di filiera (circa il 30% dei produttori nostrani), può ritenersi oggi soddisfatto dei prezzi che fruttano in media 26-28 euro in quintale contro i 23 euro (prezzo massimo) riconosciuto dalla borsa merci foggiana. Re-



GRANO IN VENDITA
Sopra un deposito di grano duro, a sinistra contrattazioni in Camera di commercio

IL PATTO SI RAFFORZA

Si rafforza il patto di filiera entrano pure Assosementi e Compag

stano le incognite: ad esempio Divella continua a riconoscere un prezzo per il «mandorlato», pagandolo 1-2 euro in meno rispetto ai prezzi pattuiti nel contratto di filiera. «Tutte le altre aziende rispettano i contratti, solo Divella ha un prezzo diverso per il grano che si è bagnato prima della raccolta a causa delle piogge. Un atteggiamento che non comprendiamo», denuncia il presidente nazionale dei cerealicoltori di Confagricoltura il foggiano Nicola Gatta. I chicchi del mandorlato appaiono un po' più opachi, ma nulla a che vedere con il «bianconato» e con lo «slavato», altre categorie di grano soggetto a deprezzamento dopo aver subito le intemperie. Nessuna conseguenza sulle proteine, parliamo comunque di

grani dall'indice proteico altissimo - 14 o anche 15 - e dunque il meglio che possa esserci per la pastificazione. Tuttavia Divella ha ammesso alla *Gazzetta* che il grano privo di colore «viene ritirato a un prezzo più basso, da 23 a 25 euro», rispetto ai 26 euro al quintale pattuiti nel contratto di filiera con gli agricoltori foggiani per l'Antalis e ai 28 euro per il Furio Camillo e il Marco Aurelio, due varietà di maggior pregio anch'esse prive di colore (non tutte). Così a conti fatti se un agricoltore aveva calcolato di intascare da ogni ettaro circa 850 euro (stabilendo una resa media di 30 quintali), oggi i conti

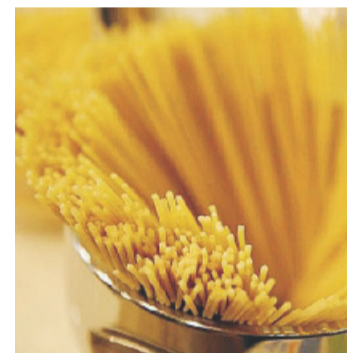
sono da rivedere perché il prezzo riconosciuto dall'industria è sensibilmente più basso. «Il bilancio degli agricoltori già prima che la campagna di raccolta si chiuda a queste condizioni finisce per essere in perdita - sottolineano i produttori - conti alla mano solo per coltivare un ettaro di grano tra coltivazione e manodopera spendiamo giusto 800 euro, dove sta il nostro guadagno? La verità è che l'industria per risparmiare 1-2 euro il quintale manda in malora le aziende agricole». Centinaia di aziende a conduzione familiare sarebbero in crisi con i prezzi, forse pure perché non avendo

chiuso i contratti di filiera si ritrovano oggi a dover sopportare costi più alti. Intanto su scala nazionale si rafforza il patto di filiera tra mondo agricolo, cooperativo e industria di trasformazione per aumentare la disponibilità di grano duro italiano di qualità e sostenibile. L'ingresso nel patto di Assosementi e di Compag (la federazione dei commercianti di prodotti per l'agricoltura) rafforza la filiera a sostegno degli agricoltori con l'obiettivo di elevare la competitività della pasta italiana. L'ingresso dei due nuovi partner viene salutato favorevolmente da Aidepi (l'associazione delle industrie del dolce e della pasta), da Alleanza delle Cooperative Agroalimentari, Confagricoltura, Cia-Agricoltori Italiani, Copagri e Italmopa già componenti del patto di filiera. L'obiettivo è aumentare la disponibilità di grano italiano di qualità per la nostra pasta e sostenere l'agricoltura nazionale. Un tavolo che vale 61 miliardi di euro, quasi la metà dell'agroindustria italiana.

Pasta italiana, sale il livello di proteine

Al 14-15%, nel '67 era di qualità col 10%

● Buone notizie per la pasta italiana, l'unica che per legge deve contenere solo grano duro di qualità. Positivo anche il trend per il grano italiano, per il 20% prodotto in Capitanata: l'aumento delle rese ha dimezzato il ricorso al grano estero. «Il primo passo è stato fatto con gli accordi di filiera - osserva Aidepi - ma serve maggiore collaborazione tra cerealicoltori, imprese, molini e pastifici, per consentire l'approvvigionamento sul mercato domestico». In Italia, ricorda l'associazione dei pastai, la superficie a grano duro è di 1,28 milioni di ettari (-1,8% dovuto al calo di investimenti nel Sud e nelle Isole) con una produzione attesa a livello nazionale di 4,2 milioni di tonnellate (confermandosi stabile rispetto alla campagna 2017-2018). Aumenta la domanda da parte dell'industria nazionale per il grano duro pastificabile italiano di alta qualità, frutto dell'aggregazione della produzione primaria. Mentre prosegue la riduzione delle importazioni di grano estero, già evidenziata nella campagna 2017-2018, e un rallentamento degli scambi internazionali pari a -1,4%. Gli stock 2018-2019 ammontano a 9,2 milioni di tonnellate. Insomma tutto concorre a rilanciare sul mercato la pasta italiana, l'unica al mondo che deve essere fatta con la semola di grano duro. Lo stabilisce la «Legge di purezza della pasta», varata nel 1967, che sancisce le caratteristiche del prodotto e della materia prima utilizzata, e i parametri di qualità che permettono alla pasta italiana di essere sempre la migliore al mondo, come la quantità di proteine nella pasta e la sua tenuta al dente. La legge, tutta italiana, fissa per la nostra pasta un minimo di proteine di almeno il 10,50%, ma questo per rispondere a un consumatore dal gusto più evoluto di 50 anni fa. Oggi invece le aziende italiane producono pasta con un livello proteico medio di almeno il 12-13%. Inoltre, ci sono anche altri limiti a garanzia della qualità del nostro prodotto simbolo: per esempio, il colore, o la qualità del glutine per trattenere l'amido e permettere quindi la proverbiale tenuta «al dente». Se anche una sola di queste specificità non viene rispettata, il grano duro non è adatto alla pastificazione e il prodotto finale non può essere chiamato pasta.



PASTA Spaghetti in pentola

Decreto lavoro, i nodi coperture e correzioni

IL DL OGGI AL COLLE

Dubbi sui giochi, tensioni sugli stagionali. Le sei «trappole» per il lavoro

Il decreto estivo è in attesa della firma del Capo dello Stato e dell'approdo in Gazzetta ufficiale (salvo sorprese, dovrebbe avvenire tra oggi e domani). Nel frattempo continuano le limature al testo. Da sciogliere non c'è solo il nodo coperture (in particolare

sui giochi) ma anche aspetti tecnici, a partire dal lavoro stagionale. Il provvedimento, in base all'ultima bozza, porta con sé, sul fronte lavoro, un complessivo aggravio burocratico, ed economico, sui datori, disegnando vere e proprie «trappole» nel percorso applicativo delle nuove regole.

Teso il vertice di maggioranza di ieri. Tra Lega e M5S si tratta sulle correzioni. Salvini punta a reintrodurre i voucher. Di Maio: «Se usati per sfruttare faremo muro».

— a pagina 2

Più liti e turn over fra precari: le sei «trappole» per il lavoro

Ancora limature al decreto. A rischio le attività delle agenzie private di lavoro, stabilizzazione resa più difficile anche dall'irrigidimento degli indennizzi del contratto a tutele crescenti

Claudio Tucci

Per rinnovare, o prorogare, un contratto a termine in corso, o se si vuole stipulare un nuovo rapporto a tempo di durata superiore ai 12 mesi, un'impresa, d'ora in avanti, sarà tenuta a indicare la causale; e, nel caso di nuove commesse, vale a dire di incrementi dell'attività ordinaria, per essere in regola, dovrà dimostrare, in particolare, che questi nuovi «carichi di lavoro» siano al tempo stesso, «temporanei, significativi e non programmabili». Risultato? Che si riportano le aziende dentro un sentiero normativo molto stretto, con il rischio, concreto, di sbagliare e quindi di subire nuovi contenziosi da parte dei lavoratori, rendendo, peraltro, difficoltoso procedere alla stabilizzazione del rapporto, visto il simultaneo incremento dei costi (contributivi, lo 0,50%, sui rinnovi dei contratti a termine, e indennitari, in caso di licenziamento illegittimo).

Il decreto estivo che, in attesa della firma del Capo dello Stato, e dell'approdo in Gazzetta ufficiale (salvo sorprese, dovrebbe avvenire tra oggi e domani) porta con sé, sul fronte lavoro, un complessivo aggravio burocratico, ed economico, sui datori, disegnando vere e proprie «trappo-

le» nel percorso applicativo delle nuove regole. Di questi «ostacoli» ne abbiamo contati almeno sei; e tutti molto delicati.

seconda trappola è la stretta sul lavoro somministrato. Qui la bozza del Dl estende il giro di vite sui contratti a termine anche al rapporto di impiego che lega «somministratore e lavoratore» somministrato. In pratica, la rigidità si scarica non sul contratto commerciale che lega la risorsa con l'impresa utilizzatrice, ma sull'agenzia privata e il medesimo lavoratore. Con quale effetto? «Che si impedisce, o quanto meno rende molto più difficoltoso, alle agenzie di assumere personale a tempo – spiega Arturo Maresca, ordinario di diritto del Lavoro all'università «La Sapienza» di Roma –. In questo modo, nei fatti, si vieta al somministratore di somministrare, con il ripristino delle causali e l'irrigidimento su durate e proroghe».

L'obiettivo del nuovo governo, e del ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, è quello, condivisibile, di contrastare il precariato. Tuttavia, e veniamo alla terza trappola, una normativa più severa sui contratti flessibili unita all'aumento del 50% degli indennizzi, minimi e massimi, sui licenziamenti illegittimi nei contratti a tutele crescenti

(da 4 a 24 mensilità si sale a 6 e 36 mensilità), rischia di non produrre l'effetto desiderato. Semplicemente perché si disincentivano, contemporaneamente, entrambe le tipologie negoziali.

In questo modo, e questa è la quarta trappola insita nel provvedimento, è che si finisce per moltiplicare il lavoro precario (come effetto di un ampio, ipotizzabile, turn over - se non, addirittura lavoro irregolare). Dopo un primo contratto a termine, infatti, difficilmente un'azienda assume a tempo indeterminato la risorsa, ma sarà portata a contrattualizzarne una nuova. Il fattore «periodo di prova» è importante: come dimostrano i recenti dati Istat e Inps sulle stabilizzazioni incentivate. Una volta finiti gli sgravi, i dipendenti non sono stati licenziati in massa, e ciò perché un imprenditore non si priva di un collaboratore che



Dir. Resp.: Guido Gentili

ha utilizzato, e apprezzato, per un periodo congruo (36 mesi)

Il punto è che il provvedimento entra in vigore subito, e ciò coglie di sorpresa gli operatori. È la quinta trappola. È poco immaginabile che le aziende possano, in poche ore, cambiare le modalità di assunzione o di somministrazione, in base a programmi già definiti, magari da settimane. Per questo, aggiunge il professor Maresca, «è fondamentale introdurre un periodo transitorio adeguato per consentire agli operatori di modificare l'organizzazione del lavoro».

Senza considerare, in aggiunta, e questa è la sesta e ultima trappola, che le nuove regole, per come sono scritte, rischiano di applicarsi anche agli stagionali. Siamo nel bel mezzo del periodo estivo: è ipotizzabile fermare le aziende stagionali per tutto il mese di luglio prima della conversione del DL?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sei trappole nel decreto

1

IL RITORNO DELLE CAUSALI

Sentiero stretto per le imprese

Le causali verranno ripristinate sui nuovi contratti a termine superiori a 12 mesi, ma anche sui rapporti a tempo in corso, seppur limitatamente a proroghe e rinnovi. Nel caso di nuove commesse, vale a dire di incrementi dell'attività ordinaria, l'impresa, per essere in regola, dovrà dimostrare, in particolare,

che questi nuovi "carichi di lavoro" siano al tempo stesso, «temporanei, significativi e non programmabili». Risultato? Che si riportano le aziende dentro un sentiero normativo molto stretto, con il rischio, concreto, di sbagliare e quindi di subire nuovi contenziosi da parte dei lavoratori

2

LAVORO SOMMINISTRATO

Le agenzie «perdono» il contratto a tempo

La seconda trappola è la stretta sul lavoro somministrato. Qui si estende il giro di vite sui contratti a termine anche al rapporto di impiego che lega somministratore e lavoratore. In pratica, la rigidità si scarica non sul

contratto commerciale che lega la risorsa con l'impresa utilizzatrice, ma sull'agenzia privata e il medesimo lavoratore. Con quale effetto? Che si impedisce alle agenzie di assumere personale a tempo

3

AGGRAVIO DEI COSTI

Doppia mossa che penalizza l'occupazione

La nuova normativa è più severa sui contratti flessibili, ma prevede anche l'aumento del 50% degli indennizzi, minimi e massimi, sui licenziamenti illegittimi nei contratti a tutele crescenti (da 4 a 24

mensilità si sale a 6 e 36 mensilità). Il rischio è di non produrre effetti sull'occupazione. Semplicemente perché si disincentivano, contemporaneamente, entrambe le tipologie negoziali

4

L'EFFETTO TURN OVER

Il rischio è moltiplicare la precarietà

L'entrata in vigore delle nuove regole rischia di moltiplicare il lavoro precario. Dopo un primo contratto a termine, infatti, difficilmente un'azienda assume a tempo indeterminato la risorsa, ma sarà

portata a contrattualizzarne una nuova. Il fattore "periodo di prova" è importante: un datore non si priva di un collaboratore che ha utilizzato, e apprezzato, per un lasso di tempo congruo (36 mesi)

5

IL REGIME TRANSITORIO

Necessario più tempo per adeguarsi

Il provvedimento entra in vigore subito, e ciò coglie di sorpresa gli operatori. È la quinta trappola. È poco immaginabile che le aziende possano, in poche ore, cambiare le modalità di assunzione o di somministrazione, in

base a programmi già definiti, magari da settimane. Per questo è fondamentale introdurre un periodo transitorio adeguato per consentire agli operatori di modificare l'organizzazione del lavoro

6

GLI STAGIONALI

Sui rinnovi pesa l'incognita causale

Le nuove regole, per come sono scritte, rischiano di applicarsi anche agli stagionali. Che sono esentati dal cosiddetto "stop and go", ovvero la pausa tra la stipula di un contratto e quello successivo, così come dal limite massimo della reiterazione del

rapporto a 24 mesi, ma non dalla causale per i rinnovi dopo il primo contratto. Siamo nel bel mezzo del periodo estivo: è ipotizzabile fermare le aziende stagionali per tutto il mese di luglio prima della conversione del Dl?